

Difesa sindacale

Comunisti Anarchici e Libertari in CGIL n.15 novembre 2012

Primarie, preferenze e appelli: il ruolo della CGIL

L'appello per la preferenza a Pier Luigi Bersani alle primarie del Partito Democratico firmato da alcuni componenti il Comitato Direttivo Nazionale produce, anche se è stato firmato individualmente, un inevitabile impatto politico nella CGIL e nell'area programmatica "Lavoro e società", tale che tutte le compagne e i compagni hanno il diritto di discuterne all'interno dell'organizzazione.

I contesti in cui l'appello si inserisce

L'aspra situazione di crisi, di offensiva padronale e governativa vede il gruppo dirigente della CGIL esitare di fronte al governo Monti, oscillando tra il proclamare scioperi, talvolta anche di scarsa riuscita, e l'enunciazione di generiche buone intenzioni, suffragate da manifestazioni a carattere sempre più militante che divengono, inevitabilmente, autoreferenziali.

La CGIL esita, e la sua funzione di opposizione sociale, almeno come si è espressa sotto i vari governi Berlusconi, stenta oggi a replicarsi con la medesima efficacia e determinazione anche nei confronti del governo Monti, un Governo che ha lo scopo di attuare le direttive imposte dal capitale finanziario europeo al fine di scaricare i costi della crisi sui lavoratori e sulle classi subalterne. Ciò perché quello attuale è un Governo di unità nazionale, sostenuto da una maggioranza parlamentare qualificata in maniera determinante dal Partito Democratico, rispetto al quale la gran parte dei gruppi dirigenti centrali e periferici della CGIL hanno dimostrato e dimostrano una sostanziale subordinazione.

Questa situazione complessa e contraddittoria ha determinato, tra l'altro, quel blocco della discussione politica rispetto al quale il gruppo dirigente nazionale non può dirsi estraneo in quanto a responsabilità.

Importantissime questioni all'ordine del giorno nel confronto sulla produttività sono state infatti affrontate dai vertici delle organizzazioni sindacali confederali escludendo completamente i lavoratori.

Questa blindatura ha per altro legittimato il collaborazionismo della CISL e della UIL, contemporaneamente depotenziando il medesimo ruolo di opposizione della CGIL che giustamente continua a resistere e a non apporre la firma ad un nuovo patto neocorporativo qual è quello sulla produttività.

Ma, nonostante questa posizione coraggiosa, la complessiva condizione esitante e contraddittoria non consente alla CGIL di porsi quale fondamentale riferimento per le mobilitazioni dei lavoratori, dei precari e degli studenti per finalizzarle su obiettivi unitari al fine di scongiurarne l'esaurimento e la deriva nel particolarismo e nella disperazione.

Per ricostruire l'unità delle lotte, assieme alle prospettive e alle speranze, la CGIL deve chiamare i lavoratori italiani a una grande vertenza per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro su obiettivi unificanti e egualitari, capaci di coinvolgere tutte le classi sociali subalterne e, da questo punto di vista lo sciopero generale europeo del 14 novembre scorso è un'ottima buona base di partenza, altrimenti destinata a esaurirsi.

I lavoratori, le classi e i settori sociali più deboli e privi di tutele hanno bisogno di una CGIL che eserciti una opposizione consapevole e responsabile:

- **consapevole** perché è necessario che proprio la CGIL faccia cadere il governo Monti denunciandone il carattere di classe e privando la destra berlusconiana di attribuirsi questo merito;
- **responsabile** perché, solo se questa caduta avverrà in base a un processo di opposizione sociale crescente, realizzato su obiettivi concreti e unificanti (contratto, salario, diritti e tutele) che veda al centro la CGIL quale attivo nucleo aggregante, sarà possibile inviare un efficace monito ai futuri governi: i costi della crisi dovranno essere a carico del capitalismo che l'ha prodotta.

Ma le dinamiche della crisi, della ristrutturazione capitalistica internazionale, e l'aspra competizione imperialistica sui mercati internazionali, travolgono anche i governi che risultano sempre più subordinati al ruolo di rapina del capitale finanziario.

In questa situazione complessa e contraddittoria si inserisce “l'appello per la preferenza a Pier Luigi Bersani alle primarie del Partito Democratico, firmato da alcuni componenti il Comitato Direttivo Nazionale della CGIL.”

Un appello dai contenuti regressivi

L'appello omette tutte le sopra dette complessità, trascura ogni contraddizione interna alla CGIL e, inevitabilmente, devia sull'inconcludente tradizione del “governo amico”, qualificandosi come la variante sindacale difensiva e di centro sinistra alle simmetriche manovre del gruppo dirigente CISL, orientate però verso il moderato centro cattolico.

Per queste sue caratteristiche l'appello contribuisce a porre un freno ai processi di autonomia e di opposizione che la CGIL dovrebbe intraprendere, riducendosi a delegare al Partito Democratico, e ad eventuali Governi di orientamento, quel rinnovamento reale del nostro paese che parta dal lavoro e non dalle compatibilità con il capitale, un processo che, per realizzarsi efficacemente, necessita del ruolo sociale della CGIL quale forza sindacale unita, trainante ed autonoma dal quadro economico, politico e istituzionale.

L'appello spinge, invece, da un'altra parte e, precisamente, verso le peggiori stagioni del sindacalismo italiano, a quel sindacato “cinghia di trasmissione” con i partiti politici parlamentari, concretatisi nelle derive concertative e corporative (unità nazionale, compatibilità, politiche dei redditi,

risanamento prima – riforme poi) che hanno prodotto l'indebolimento del potere di acquisto dei salari, dei diritti e delle tutele.

Per tutti questi motivi l'appello costituisce un regressivo prodotto della crisi, un'ulteriore deriva moderata conseguente alla precedente e mai discussa scelta referendaria, anch'essa difensiva e destinata ad ipotecare fortemente l'autonomia della CGIL dal quadro politico e istituzionale, spostando la difesa degli interessi dei lavoratori su di un pericoloso terreno interclassista su cui il movimento sindacale ha già patito troppe sconfitte.

Infine l'appello introduce un confuso frontismo a tratti ingenuo - i riferimenti a Hollande che, come ogni conseguente riformista, si sta inevitabilmente ed ampiamente contraddicendo - e a tratti arrogante, come lo stucchevole invito finale per il voto alle primarie, invito che volentieri decliniamo così come speriamo facciano i lavoratori italiani.

L'autonomia dell'azione sindacale premessa fondante dell'autonomia della CGIL

L'autonomia della CGIL non può essere invocata in astratto ed utilizzata per puntellare “governi amici” presenti e futuri. Essa si persegue sulla base di un concreto programma di difesa degli interessi dei lavoratori, con il fine di creare un fronte unito del lavoro e dei soggetti sociali travolti dalla crisi al fine di trattare con il padronato e con i prossimi governi da posizioni di forza e di mobilitazione, e non di debolezza e di subalternità, abbandonando le illusioni frontiste e parlamentari.

Se la CGIL vorrà svolgere la propria funzione di rinnovamento dovrà trovare in se, e non in altri, la determinazione e la chiarezza quale unica via per unire e rappresentare gli interlocutori sociali che altrimenti le sfuggiranno rifluendo, per mancanza di alternative, verso il particolarismo e la frattura sociale, verso la disperazione, la rabbia e la violenza senza prospettive, presupposti storici di ogni deriva reazionaria.

La CGIL ha bisogno di unità, soprattutto quella delle sue opposizioni alle politiche neoliberiste del governo Monti, e non di nuove avventure concertative e governative, foriere di drammatiche illusioni e fratture, così come già è avvenuto in passato.

Oltre 130 anni fa il compagno anarchico Carlo Cafiero ammoniva, con mirabile umiltà militante oggi sempre più disattesa da numerosi dirigenti sindacali, le componenti avventuriste del movimento operaio:

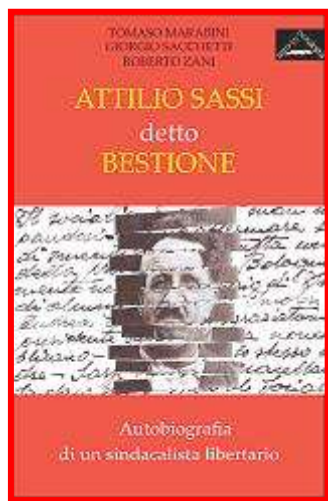
"..meglio fare un solo passo con tutti i compagni nella via reale della vita che rimanersene isolati a percorrere centinaia di leghe in astratto..."

Queste parole costituiscono ancora un'attualissima indicazione strategica e di lavoro sindacale che rivolgiamo a tutte le compagne e a tutti i compagni della CGIL , sia per orientare con passione e nuove speranze la difesa degli interessi immediati e storici dei lavoratori e delle classi subalterne, sia per fronteggiare efficacemente i velleitarismi vecchi e nuovi che, inevitabilmente, tornano a galla nei periodi di crisi.

18 Novembre 2012

Difesa Sindacale

Segnaliamo una lettura interessante:



Attilio Sassi detto Bestione
Autobiografia di un sindacalista libertario (1876-1957)
Tomaso Marabini, Giorgio Sacchetti, Roberto Zani

Edizioni **Zero in Condotta** in Milano

pp. 240 EUR 17,00 (con CD allegato)
ISBN 978-88-95950-03-7

Attilio Sassi (1876-1957), anarchico e prestigioso dirigente sindacale dei minatori in Valdarno, prima con l'USI poi con la CGIL, racconta la sua vita e nel racconto vicende sociali collettive davvero epiche si intrecciano con altre a dimensione microstorica. All'autobiografia commentata si aggiungono poi saggi storici e schede, supportate da innumerevoli strumenti di conoscenza: fonti orali, interviste, verbali di riunione, carte di famiglia e documenti provenienti da vari archivi pubblici e privati. Nel CD allegato è contenuta la trascrizione degli interventi del nostro nei Comitati direttivi della CGIL dal 1945 al 1954. La preziosa documentazione evidenzia le battaglie di minoranza e il ruolo di Sassi, insieme agli intendimenti della storica corrente classista e libertaria, fautrice dell'autonomia del movimento operaio, in una fase intensa della vita politica sociale italiana. Un album fotografico completa l'opera.